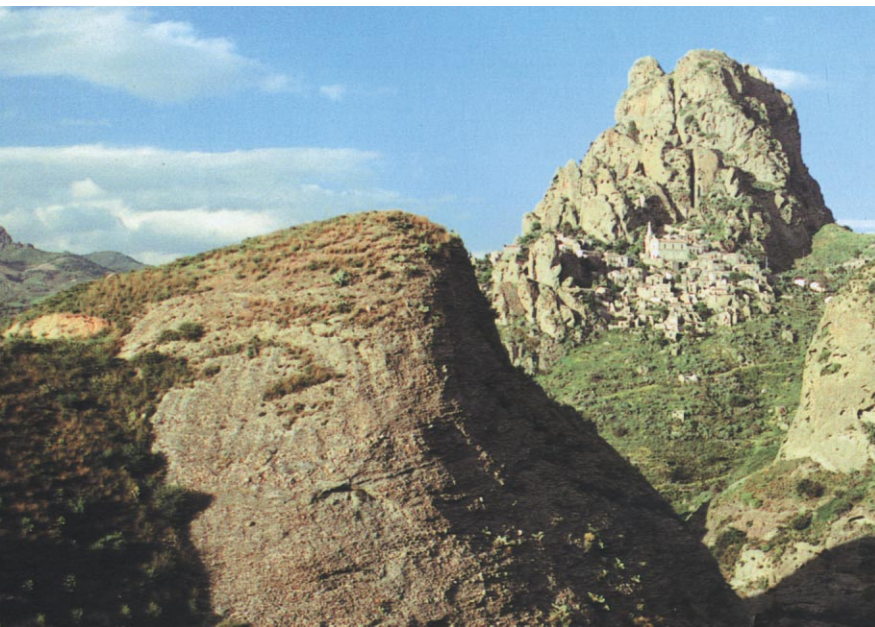


Dentro il paesaggio.

Considerazioni tra Storia e Natura dei territori calabresi



*Calabria, una terra piena di contrasti,
dotata di una originale,
varia e speciale bellezza, spesso
sconcertante, all'interno di una incessante
e piacevole contaminazione
di eccessi e di paesaggi, disarticolati
e multidirezionali.*

Calabrie: la pluralità del nome, un tempo, era il segno di una lunga esperienza vissuta e sofferta negli spazi che le difficoltà o addirittura le impossibilità delle comunicazioni interne rendevano immensamente più ampi, e non soltanto nella immaginazione, di quel che siano nella realtà delle dimensioni. Un errore è considerarla regione di passaggio per raggiungere l'isola.

Leonida Repaci, scrittore calabrese, utilizza una parabola per descrivere i suoi luoghi: Dio crea la Calabria, donandole numerose bellezze naturali ed artistiche; stanco di tanta fatica, si addormenta e subentra il maligno che consegna alla regione la miseria e il latifondo, l'abusivismo e i terremoti. Quando Dio si sveglia, è troppo tardi per cancellare queste piaghe. La Calabria conserverà sia i doni sia i mali; su tutto, la ricchezza della natura e della storia¹, nonostante gli influssi della civiltà greca non vi abbiano lasciato tracce profonde come è accaduto per la Sicilia.

Nella consapevolezza di apparire contro tendenza, ho scelto di considerare il paesaggio nella sua accezione di immagine vera del nostro ambiente, fatto di materiali viventi, totalità che genera da se stessa un complesso di forze e di regole, organizzato attraverso un linguaggio di forme, quale risultato autentico ed espressivo, ma nello stesso tempo comprensibile, della nostra civiltà.

Anche il paesaggio, in Calabria, ha una vita complessa, come tutto quello che nasce in queste terre così ricche di storia; paesaggi montani, paesaggi collinari e paesaggi marini si alternano rifiutando quella omologazione cui pare destinato il concetto di paesaggio².

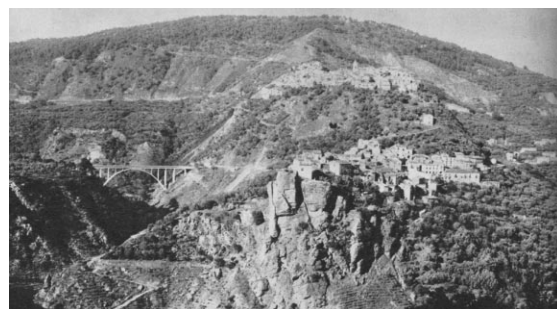
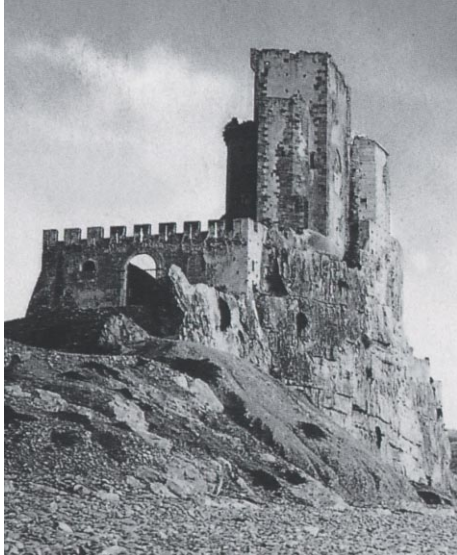
È necessario, dunque, fare un buon uso della storia critica e dell'arte poiché il paesaggio è, in prima istanza, cultura che si aggiunge alla natura, fuori dalla cultura esso tende a scomparire: "Diversa dalle regioni che la introducono e dalla Sicilia che la segue - scrive G. Piovene in uno splendido saggio³ - la Calabria è anche diversa tra luogo e luogo fino al capriccio e alla stranezza. Più che alla pittura ci fa pensare al mosaico e all'intarsio. Lo splendore vivace della costa tirrenica nei suoi tratti più fertili non ha nulla a che fare con lo splendore disperato della costa ionica nei tratti non ancora



1. Cfr., M. Mazzucco, "Bella e dannata. Calabria tra natura e arte bizantina", in *Ventiquattro*, n. 8/2004, pp. 56-60.

2. Cfr., M. Oddo, "Architettura del Paesaggio tra Storia e arte: dal passato al paradosso", in *Giornale dell'architettura*, n. 21/1999.

3. G. Piovene, "Introduzione alla Calabria", in F. Gentile, D. Terra (a cura di), *Calabria*, Edizioni Sadea-Sansoni, Firenze 1963, pp. 1-7.



trasformati dalla bonifica. La Sila è un paradosso paesaggistico, e ci riporta a certe composizioni surreali che ottengono il loro fascino accostando tra loro oggetti eterogenei e disambientati".

Come per l'imperatore Adriano della Yourcenar⁴, infatti, il paesaggio calabro dimostra che costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre. Viaggiare in Calabria significa compiere un gran numero di andirivieni, come se si seguisse il capriccioso tracciato di un labirinto⁵.

Ogni suo paesaggio, ogni suo luogo è un discorso a sé, una ricerca differente che non ha base comune se non l'attraversamento; un percorso a tappe che, a partire indifferentemente dai nuovi linguaggi contemporanei o dalle opere del passato remoto, prende spunto proprio dall'analisi del territorio, ricondotto, per mezzo di una celata figurabilità generale, ad una artificialità che investe tutto, non soltanto ciò che è direttamente modificato nella forma ma anche ciò che apparentemente rimane immutato.

Parafrasando Pessoa, in Calabria, attraversando gli antichi borghi, tra i più suggestivi d'Italia, i numerosi paesi, i piccoli e i tre grandi centri, si ha l'impressione che l'artificialità sia diventata una cosa naturale, ed è il naturale che sembra strano; ovvero, l'artificialità non è diventata naturale, il naturale è diventato diverso.

La ricerca, quindi, si apre al paesaggio e si immerge nel passato trovando spunti da legare al futuro.

La Calabria, con le sue distese di boschi, rocciosa, spaccata in

profonde valli con pendenze precipitose, è attraversata da numerose fiumare che scendono a mare nei periodi di piena.

La fiumara più spettacolare⁶ è l'Amendolea, che scende dall'Aspromonte per quaranta chilometri.

Bruschi passaggi segnano le sue colture; alle fitte coltivazioni di agrumi e di ulivi si alternano le aree interne occupate dai pascoli e dai boschi; senza contare il contrasto tra la costa ionica e quella tirrenica.

"Rotta da torrenti in forte pendenza - scrive Guido Piovene⁷ nel suo *Viaggio in Italia* - non solo è diversa da zona a zona, ma muta con passaggi bruschi, nel paesaggio, nel clima, nella composizione etnica degli abitanti. È certo la più strana tra le nostre regioni. Nelle sue vaste plaghe montane talvolta non sembra d'essere nel Mezzogiorno, ma in Svizzera, nell'Alto Adige, nei paesi scandinavi. Da questo Nord immaginario si salta a foreste d'olivi, lungo coste del classico tipo mediterraneo. Vi si incuneano canyons che ricordano gli Stati Uniti, tratti di deserto africano ed angoli in cui gli edifici conservano qualche ricordo di Bisanzio. Si direbbe che qui siano franati insieme i detriti di diversi mondi; che una divinità arbitraria, dopo avere creato i continenti e le stagioni, si sia divertita a romperli per mescolarne i lucenti frantumi. Si deve a questo se i viaggiatori stranieri, in Calabria, rimangono disorientati. Non riescono a definirla. La trovano diversa, non solo dalle altre regioni italiane, ma da qualsiasi altra parte del mondo". Alla descrizione del viaggio, compiuto da Piovene a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, segue l'osservazione diretta, collegata alla moderna architettura del paesaggio, sintesi tra la reinvenzione paesaggistica del nuovo insediamento e la rilettura, in chiave critica, dei paesaggi organici italiani del territorio storico, considerati in senso fisico, materico. Le strade, costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno, insieme alla rete autostradale, hanno fatto della Sila una sorta di grande parco naturale, transitabile in ogni direzione, fino ad arrivare all'interno della regione: dal vallo di Diano e da Lagonegro, attraverso la maestosa catena del Pollino, sino alla costa paolana e alle meraviglie

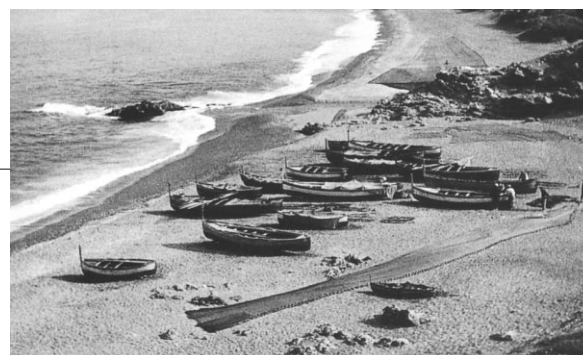


4. M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien*, Ed. Librairie Plon, Paris 1951; trad. It., *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1971.

5. Cfr., G. Piovene, "Introduzione alla Calabria", op. cit.

6. M. Mazzucco, "Bella e dannata. Calabria tra natura e arte bizantina", in *Ventiquattro*, n. 8/2004, pp. 56-60.

7. G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, pp. 657-694.



panoramiche dell'Aspromonte. L'autostrada che, tagliando a metà la regione, collega Reggio con Salerno, attraversando il grande vallo del Crati e l'area catanzarese, per correre poi nella zona occidentale delle Serre sino ai terrazzamenti della piana di Palmi, mostra inequivocabilmente la singolare bellezza della regione.

Punti di vista propriamente panoramici, ma anche altri dagli orizzonti assai meno vasti, ma più adatti a far conoscere ulteriori elementi di interesse, naturalistici e urbanistici, mettono in rilievo i particolari di una monumentalità non appariscente, ma ricca di episodi e di accenti del più alto interesse per lo storico e per l'intenditore d'arte. A Sud, la fertile piana di Sant'Eufemia varia il duro paesaggio appenninico, stemperato nel mare degli ulivi giganti che raggiungono la montagna, creando un paesaggio differente rispetto ai giardini d'agrumi. Sulla costa ionica, la grande piana di Sibari e il marchesato di Crotona, caratterizzato dal tipico paesaggio del latifondo. La Calabria è una mescolanza di mondi⁸.

D'altro canto, è la stessa Calabria, nel metafisico e surreale dialogo di una regione con un burocrate ottuso di Ilario Principe⁹ a rispondere a proposito dei suoi segni particolari: "Ha un'idea di quanto tempo ci vorrebbe per elencare tutti i miei segni particolari? Diciamo che ho un segno particolare che è tanto particolare che nessuno lo vede, se non lo vuole vedere. Non è qualcosa che si possa vendere nei dépliant turistici o esporre nelle fiere.

O meglio, ci provano però non ci riescono. Il mio segno particolare è il paesaggio, un paesaggio che è aspro e dolce insieme, è poesia e

dramma, compostezza e libertà, musica e teatro, ed è così particolare che nessuno lo ha ancora fotografato a dovere, come è stato fatto invece per altre mie colleghe (...). La regione si alzò lentamente avviandosi all'uscita, senza movimenti bruschi.

Il burocrate chiuse il fascicolo e rimase a pensare.

Chissà se il paesaggio poteva essere inserito fra le linee strategiche per un progetto identitario della Calabria."

A questo ultimo progetto, di grande respiro, partecipa di diritto la componente archeologica del paesaggio calabro rintracciabile, a partire dal VII secolo a. C., con la fondazione di quelle colonie greche che inaugurarono, nell'estrema punta della penisola, un'era famosa di civiltà e di arte. Se la maggior parte dei ritrovamenti sono conservati nei musei locali e soprattutto all'interno del Museo Archeologico di Reggio Calabria, alcune opere monumentali possono ancora ammirarsi in situ: le mura reggine lungo la marina; i templi ed il teatro di Locri; la colonna dell'Heraion Lacinia di Crotona; le rovine di Medma e di Hipponion; i resti del santuario di Apollo Aleo presso Cirò; nell'area di San Demetrio Corone, la chiesa di S. Adriano con affreschi bizantini simili ai mosaici di San Vitale di Ravenna; il battistero di Santa Severina; infine, la cattedrale di Gerace, tra le maggiori costruzioni calabre del periodo normanno. Il territorio di Calabria è un patrimonio culturale notevole, nella sua stessa conformazione fisica, modificata lentamente per millenni dall'uomo; accanto a questi paesaggi antichi convivono le recenti strutture universitarie e il singolare parco culturale realizzato da Nick

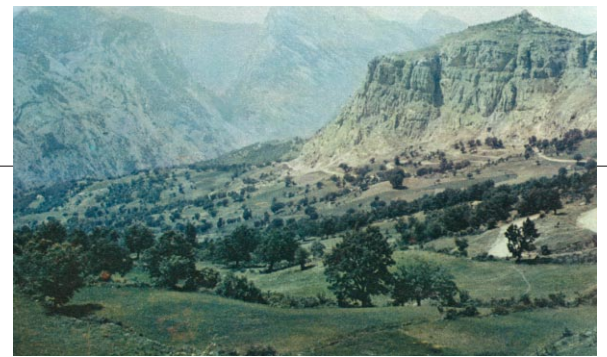




Spatari, artista tedesco da tempo stanziatosi qui. Il tratto da Praia a Reggia Calabria, così vario, ricco di sorprese e spesso incantevole, ha il torto di durare troppo. Attraversando la regione da Nord a Sud, incontriamo Castrovillari, città divisa in due: quella moderna, a valle, contrasta con il piccolo centro antico che, dalla sommità del colle, con il suo castello ed un panorama di profonde vallate, sovrasta la prima. Già in questa prima parte della Calabria, emergono le splendide incongruenze del suo paesaggio: scendendo verso la costa tirrenica, boschi di faggio e castagni; verso la costa ionica, la piana di Sibari attraversata dalle fiumare.

La trasformazione del mondo meridionale è veloce: tra i frutti del mio viaggio, è la constatazione di quanto poco corrispondano i luoghi comuni alle situazioni di fatto, non appena si esce da una visione letteraria generica, e si entra nel particolare; notiamolo fra i tanti paradossi della Calabria⁸. Su questo sfondo, in fondo valle, chiusa tra i monti, si vede sorgere il prodigio inatteso di una città: ricca, colorita ed attiva, Cosenza, nel dopoguerra, si è addirittura raddoppiata, spandendosi sulle colline.

Cosenza cominciò a rinascere con la ferrovia nella seconda metà dell'Ottocento. L'apparizione della città moderna ebbe inizio tra il 1925 e il 1930; ma la crescita fenomenale, grazie anche alla notevole vitalità dell'iniziativa privata, è successiva agli anni '50 del secolo scorso. A Cosenza, caratterizzata da un'alta concentrazione industriale, sorge la nuova sede dell'Università degli Studi¹¹, del 1973, realizzata su progetto di Vittorio Gregotti, Franco Purini, Emilio



Battisti, Hiromichi Matsui e Pierluigi Nicolin. Una struttura lineare, che interseca il sistema collinare della valle del Crati, dispone secondo un unico principio insediativo gli edifici dei dipartimenti universitari. Un tessuto di edifici gradonati residenziali si stacca sul versante settentrionale a segnare le intersezioni ideali tra struttura artificiale lineare e i colmi naturali delle colline. Un segno importante della Cosenza moderna che, posta nel fondo valle, "non insidia l'antica, che di là dal Busento occupa invece la collina. Si hanno due città, separate ed unite, ma entrambe vive in maniera diversa.

È una prova di come sia possibile far sorgere quartieri nuovi e trasportare altrove il centro della vita attiva, senza distruggere l'antico"¹². Dalla città è possibile raggiungere la Sila che, dal centro della regione, si estende sino ad arrivare a Catanzaro; un paesaggio verde di boschi e di pascoli interrotti da piccoli laghi e contrassegnati, oltre che dalla presenza del pino silano, dalle datate centrali idroelettriche dei centri industriali di Crotone e di Catanzaro Marina. L'Ente Sila, insieme alla promozione della riforma agraria, ha creato le condizioni per consentire la vita umana organizzata, equilibrando in essa l'agricoltura, il bosco e il pascolo; sono state costruite moltissime case e con esse stalle, fienili, strade, ponti, acquedotti, elettrodotti, scuole e nuove piantagioni atte a rendere l'ambiente adatto a una sana e feconda esistenza. In realtà, comunque, i benefici effetti della Riforma si avvertono oggi, a distanza di molto tempo. Molto è stato fatto e questo molto, parafrasando Piovene, salta subito agli occhi. Numerose strutture,



8. Id.

9. I. Principe, "Dialogo di una regione con un burocrate ottuso", in *Arch*, n. 1, Ottobre 2002, L'identità culturale della Calabria, pag. 15.

10. G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Op. cit.

11. P. Colao, G. Vagnaz (a cura di), *Gregotti Associati: 1973-1988*, Electa, Milano 1990, pp. 26-31.

12. G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Op. cit.

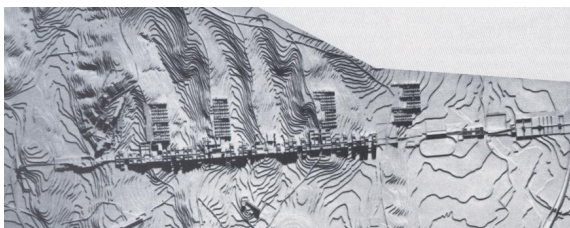
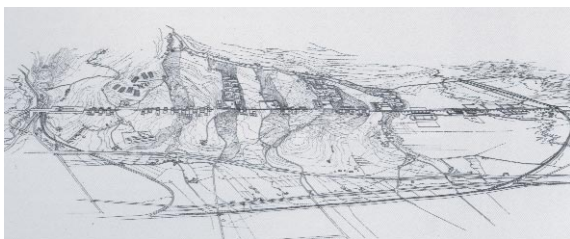


compresi numerosi villaggi balneari, hanno già risolto il problema alberghiero dei principali centri, soprattutto sulla fascia tirrenica e sullo splendido tratto di costa ionica a partire da Crotone. A differenza di Cosenza, posta in fondo valle, Catanzaro è in altura con una splendida vista sulla Sila e sul golfo di Squillace, aperta da ogni lato a un paesaggio diverso - montano o marino - a volte disordinato.

Anche il disordine, apparente, del paesaggio calabro vanta notevoli qualità estetiche: perché, allora, non partire dalla realtà concreta, cercando di comprendere appieno la logica, qualora esista, che soggiace allo sviluppo spontaneo del progetto di paesaggio, cercando di cogliere le celate poetiche e la sua figuratività nel tentativo comune di stimolare la nascita di una estetica nuova?

L'idea di un paesaggio nuovo costituisce ancora oggi la forza trainante della storia: un paesaggio abitato - sottolinea C. Norberg Schulz - è un paesaggio compreso, non nel significato scientifico, ma come partecipazione umana. Purtroppo oggi la pianificazione paesaggistica è in gran parte motivata da cognizioni scientifiche frammentarie, mentre manca l'intendimento dell'interazione nell'unità. "Ma scendendo alla costa ionica, sulla Magna Grecia, torniamo al tessuto di natura e d'arte che caratterizza spesso l'Italia. Ivi le fatiche d'oggi si svolgono sugli avanzi delle civiltà sepolte. La piana di Sibari è ora uno dei centri calabresi della riforma agraria che si sovrappone ai ricordi, ridotti a ombre, della Magna Grecia; e che continua sulla costa verso Crotone"¹³. Un tratto ricco di piccoli centri di illustri tradizioni come Rossano Calabro con la sua piccola chiesa bizantina.





Vasti terreni collinari, argillosi, sempre più vasti e desolati, si contrappongono ai paesaggi marini delle coste.

Verso Locri, da Catanzaro Marina, ci si trova immersi in un paesaggio di desolata bellezza: "Nessuna parte della Calabria è più bella di questa parte *bizantina*, del tutto sconosciuta ai più; bizantina perché si conservano in essa testimonianze di Bisanzio, ma anche perché bizantino è il paesaggio, così attonito e così solenne, segnato da Stilo, con la sua Cattolica, chiaramente bizantina (...). Lasciata la splendida desolazione, ci si sprofonda in una valle sempre più fertile, con grandi selve di ulivi giganti. Soltanto in Catalogna ne ho trovate di simili (...). Il mare d'ulivi sfocia sul mare a Gioia Tauro (...).

Nel mosaico della Calabria bruscamente si passa dai boschi d'olivi ai giardini di agrumi a specchio sul mare"¹⁴.

Dal Tirreno a Gambarie, verso l'Aspromonte, si assiste al passaggio graduale dall'ambiente tirrenico a quello di montagna: al paesaggio fatto di aranci e di cactus, subentrano i faggeti e le abetaie.

Reggio, dopo il terremoto del 1908, richiamò maestranze da ogni parte d'Italia che diedero vita ad una città interamente moderna, caratterizzata dalla mole monumentale del Museo archeologico progettato, negli anni '30 del secolo scorso, da Marcello Piacentini. Attraversando i boschi di olivi giganti nella valle che sfocia a Gioia Tauro, è importante tornare ad osservare il paesaggio. Se la costa ionica è straordinaria per la sua grandiosa desolazione, la costa tirrenica, specie tra Reggio e il monte Sant'Elia, con la rupe di Scilla, lo è per lo sfarzo vegetale: "Voglio concludere con queste immagini il nostro viaggio in Calabria, forse la regione d'Italia che ha bisogno di un più assiduo e metodico intervento statale, come quello che si è iniziato, per riparare a secoli di negligenza. La sua complessa bellezza, primitiva e insieme raffinata, è per molti ancora da scoprire. I viaggiatori romantici devono però affrettarsi; quelli di domani vedranno una Calabria trasformata"¹⁵.

Una Calabria trasformata dalle rovine del presente. Ogni secolo, infatti, ha le sue rovine e un suo modo di metterle in immagine facendone paesaggio. Le nostre rovine hanno questo di particolare,

sono rovine del presente, non custodiscono tradizione, non hanno fatto in tempo ad accumulare tempo. È comunque il paesaggio che ci è dato, una compresenza grottesca di naturale ed artificiale.

È probabile che questi nostri poveri luoghi custodiscano una loro storia continuamente mutevole o aspettino che la loro storia si avveri¹⁶. La natura fenomenologica dello spazio, nell'esperienza del paesaggio attuale, evidenzia la necessità della dimensione paesaggistica dell'operazione progettuale, quale componente di una più ampia ricerca espressiva in cui il paesaggio viene ricondotto alla complessa dimensione estetico/percettiva, e fattuale.

Analogamente alla interpretazione data da Mario Sironi nelle sue periferie urbane, da Carlo Carrà nelle sue opere e dai dinamismi di Umberto Boccioni, dove il paesaggio diventa anche il protagonista del nostro immaginario, per una sua reale appropriazione, è necessario partire dai problemi contingenti che lo affliggono poiché non è più possibile considerarlo esclusivamente quale scenario complementare, così come accadeva nelle opere di Giotto o di Raffaello.

Costruire o progettare nel contesto calabrese suscita distinte considerazioni ed impone scelte forti dal punto di vista concettuale, che si misurano con il codice di regole non scritte creato da secoli d'intervento antropico nella regione.

Considerato che le tematiche legate al paesaggio rappresentano un fattore fondamentale per la capacità di un paese di competere, anche sul piano economico, con gli altri paesi della Comunità Europea, si tratta di porre l'accento sulla qualità dell'architettura del paesaggio nella pianificazione territoriale e nella gestione dell'ambiente urbano, attraverso la combinazione di arte, storia, scienze naturali, scienze sociali e tecnica. Ma anche di conoscenze economiche e gestionali, necessarie alla comprensione di un organismo complesso e in evoluzione come il paesaggio, in sintonia con l'uomo che è misura di tutte le cose, in un mondo e in una storia che sono la storia e il mondo dell'uomo.

13. G. Piovene, *Viaggio in Italia*, op. cit..

14. Idem

15. Idem

16. D. Del Giudice, *Considerazioni per il nuovo millennio*, Einaudi, Torino 2001